



► 7 ottobre 2016

SPETTACOLI



LA FAMIGLIA È ARCOBALENO L'ADOLESCENZA UN PO' PIÙ OPACA

di Federica Lamberti Zanardi

Nel film *Rara* Pepa San Martín parla di Sara, che vive con la mamma e la sua compagna e ha un papà che si mette di traverso. «Mica semplice, a 13 anni...»

Sara ha 13 anni, sente che il suo corpo cambia, ha paura di non essere accettata dai compagni, deve fare i conti coi genitori separati e la scuola che non le piace più. Però ha una bella famiglia, un po' speciale. Vive con la sorellina, la madre e la sua compagna. Sono quattro donne serene. Ma l'adolescenza come sempre rompe equilibri e crea conflitti. Così il pregiudizio latente della società diventa un pretesto per attaccare Sara e la sua famiglia. Il padre, infatti, userà il suo malessere adolescenziale per chiedere la custodia delle figlie e toglierle alla madre, colpevole di aver scelto di vivere la sua vita.

Rara. Una strana famiglia (dal 13 ottobre nelle sale italiane) è la bella ope-

ra prima della regista cilena Pepa San Martín, premiata al Festival di Berlino e a quello di San Sebastian. Lo sguardo della regista sulle famiglie arcobaleno fa riflettere con dolcezza e intelligenza sulla questione più spinosa: che cosa pensano delle loro famiglie i figli delle coppie omosessuali? Saranno capaci, una volta usciti dalla purezza dell'infanzia, di affrontare i pregiudizi sociali?

«Mi sono ispirata a una storia vera che ho letto sui giornali» racconta la regista, una quarantenne di grande vitalità. «In Cile a una donna era stata tolta la custodia della figlia per il solo fatto di essere lesbica: il giudice riteneva che una donna che sceglie liberamente la sua sessualità debba rinunciare a essere madre. In quel momento ho deciso di fare film che par-



LA LOCANDINA DI *RARA* DI PEPA SAN MARTÍN (A DESTRA). IN ALTO, UNA SCENA DEL FILM. DAL 13 OTTOBRE NELLE SALE ITALIANE

lassero di questi argomenti».

La prima versione di *Rara* era scritta dal punto di vista della madre. Perché poi ha cambiato prospettiva?

«Non funzionava, era troppo politica, sarebbe stata capita solo da un pubblico già convinto. Ma io volevo far riflettere chi è pieno di pregiudizi e così ho scelto di raccontare la storia con gli occhi di un'adolescente che ha un padre e una madre con opinioni e vite completamente diverse. In più, nessuno dei due si preoccupa di capire che cosa accade alla figlia e usa il suo disagio per farsi la guerra».

Questa dinamica c'è anche nelle coppie eterosessuali che si separano. Qualunque pretesto è buono per attaccarsi a vicenda...

«Sì, ma noi omosessuali siamo sempre sotto osservazione, ed è questa la vera discriminazione. Se la madre avesse avuto un compagno, nessuno si sarebbe sognato di toglierle la figlia: per il padre il malessere normale di Sara diventa un pretesto per accusare la sua ex moglie di non saper crescere le figlie perché è lesbica. Dopodiché io ho cercato di raccontare una storia in cui si potessero identificare tutti. Il mio film è un lupo travestito d'agnello, una specie di cavallo di Troia per entrare nelle case e far vedere che i problemi di una famiglia arcobaleno sono gli stessi di tutte le altre».

In Italia si parla molto di adozioni gay. Il Cile a che punto è sui diritti degli omosessuali?

«Non c'è il matrimonio, solo unioni civili che regolano le questioni economiche ma non risolvono i problemi dei bambini. Le famiglie arcobaleno sono già una realtà ma nessuna legge le protegge. Prima c'erano i figli illegittimi ora ci sono i figli delle coppie omosessuali, senza diritti e senza protezione».

Cosa ne pensa dell'utero in affitto?

«Sono favorevole, mi sembra un modo per i gay di diventare genitori. Spero che la società possa un giorno capirlo. Credo che le generazioni future, quelle cresciute come Sara in famiglie "differenti", non avranno più pregiudizi. E allora ci sarà una vera accettazione. Ma il cambiamento deve avvenire lentamente, bisogna interiorizzarlo, non si può imporre. Per questo confido nei bambini». □